



I DISTRETTI INDUSTRIALI ITALIANI. UN'ANALISI COMPARATIVA

Giuseppe Giordano
Patrizia Pastore
Ilaria Primerano
Silvia Tommaso

ISSN: 1971-3029

Publication date: April 1st, 2016

Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche
Università Degli Studi di Salerno
Via Ponte Don Melillo – 84084; Fisciano (SA) – Italy

Tel +39-089-96.21.55

Fax +39-089-96.20.49

E-mail dises@unisa.it

Web www.dises.unisa.it

I DISTRETTI INDUSTRIALI ITALIANI. UN'ANALISI COMPARATIVA¹

Giuseppe Giordano² Patrizia Pastore³ Ilaria Primerano⁴ Silvia Tommaso⁵

Abstract. I distretti industriali italiani sono entità socio-territoriali caratterizzate da una forte eterogeneità, dovuta alla differente composizione, localizzazione, specializzazione produttiva (*Core-business*) e numerosità delle aziende in esso operanti. Essi risultano essere molto differenziati tra loro anche in base ai modelli di Governance adottati che influenzano la gestione delle relazioni tra gli attori distrettuali e la pianificazione di attività comuni strumentali allo sviluppo competitivo del distretto.

In un quadro così complesso si inserisce la nostra ricerca, il cui obiettivo è di descrivere la relazione tra la presenza di organismi e/o strumenti di Governance e i risultati economico-finanziari dei distretti industriali italiani. Il nostro studio si articola in due differenti fasi di analisi. La prima fase - *Analisi Qualitativa* - riporta una dettagliata descrizione dei distretti industriali italiani, condotta al fine di ottenere un'approfondita conoscenza delle loro dinamiche economico-organizzative. La seconda fase - *Analisi Quantitativa* - tende a rispondere alla domanda di ricerca riguardante la relazione tra *Governance* e *Performance* a livello distrettuale.

Nello studio si fa riferimento ai distretti italiani individuati nella 12a edizione dell'Indagine annuale su "*Le medie imprese industriali italiane (2002-2011)*" a cura di Mediobanca e Unioncamere (2013) e sono utilizzati i dati forniti, per ogni singola azienda appartenente al distretto, dalla banca dati *Analisi informatizzata delle aziende italiane - Aida*.

La complessità dell'oggetto di analisi e l'elevata numerosità delle osservazioni sarà affrontata ricorrendo al quadro teorico dell'Analisi dei Dati Simbolici. L'utilizzo delle tecniche specifiche di Analisi Multidimensionale dei Dati per dati simbolici ha permesso di individuare le caratteristiche peculiari di gruppi di distretti, di costruire delle tipologie e di analizzare la relazione tra le performance dei distretti e la presenza di organismi e strumenti di Governance.

Keywords: Distretti Industriali, Governance, Performance, Analisi Simbolica dei Dati.

JEL classifications: C38, G3, G38, L25.

1. Introduzione

Il successo ed il dinamismo dei distretti non sono semplicemente il risultato di norme implicite, relazioni spontanee e comportamenti 'semi-automatici' che si riproducono nel

¹ L'articolo è una rielaborazione del paper presentato alla XXXV Conferenza AISRe "Uscire dalla crisi. Città, comunità e specializzazione Intelligenti", Padova 11-13 settembre 2014 ed è frutto del lavoro congiunto degli autori. Tuttavia si possono attribuire i paragrafi 1 e 2 a Patrizia Pastore, i paragrafi 3 e 6 a Silvia Tommaso, i paragrafi 4 e 5 a Ilaria Primerano e il paragrafo 7 a Giuseppe Giordano.

² DiSES, Via Giovanni Paolo II, 132, 84084, Fisciano (SA), Italy, ggiordan@unisa.it

³ DiScAG, Via P. Bucci, 87036, Arcavacata di Rende (CS), Italy, patrizia.pastore@unical.it

⁴ DiSES, Via Giovanni Paolo II, 132, 84084, Fisciano (SA), Italy, iprimerano@unisa.it

⁵ DiScAG, Via P. Bucci, 87036, Arcavacata di Rende (CS), Italy, silvia.tommaso@unical.it

tempo (Brusco, 1999; Dei Ottati, 2002) ma, piuttosto, sono il prodotto di strategie e politiche consapevoli e di azioni di Governance deliberate e condivise dagli organismi, individuali e collettivi, istituzionali e aziendali del distretto e che producono risorse collettive specifiche (Loasby, 1998; Hess e Ostrom, 2006).

I distretti così caratterizzati, da un lato, riescono più efficacemente a pianificare il proprio sviluppo, a ottimizzare le risorse e a garantire stabilità al sistema complessivo e, dall'altro lato, conseguono migliori performance, acquisiscono reputazione, conquistano la fiducia di potenziali investitori, sono in grado di attrarre nuove fonti di finanziamento.

La recente letteratura economico-aziendale ha associato ai vantaggi connessi alla struttura distrettuale, differenti performance delle imprese distrettuali (in termini di produttività e redditività) e solitamente più elevate rispetto a quelle delle imprese operanti al di fuori dei distretti a parità di settore e classe dimensionale, evidenziando un *effetto distretto* (Signorini, 2000; De Blasio *et al.*, 2009; Foresti *et al.*, 2009) e un costo del denaro più basso dal momento che le imprese distrettuali sono valutate meno rischiose dal sistema bancario rispetto alle imprese che operano isolatamente (Nova, 2001; Capuano, 2003; Ricciardi 2006; 2010).

Tuttavia, sebbene con intensità differente, le dinamiche recessive strutturali e contingenti che si sono manifestate a partire dal 2008 e le maggiori pressioni competitive esercitate dai Paesi emergenti sulle produzioni tipicamente distrettuali (Paniccia, 2002; Bellandi *et al.*, 2011) hanno ridotto i vantaggi localizzativi e di performance delle imprese di distretto (Iuzzolino e Micucci, 2011; Di Giacinto *et al.*, 2012; Bentivogli *et al.*, 2013). Infatti, all'interno degli stessi settori e in aree limitrofe coesistono distretti in crescita e distretti in difficoltà così come si osservano performance marcatamente differenti tra imprese appartenenti allo stesso distretto (Foresti *et al.*, 2008; Guelpa, 2013). Questo fenomeno dipende soprattutto dalle scelte strategiche operate dalle imprese, dal diverso ruolo che esse svolgono all'interno della filiera (leader, specializzate, trainate) e dal contesto di *rapporti di potere e di strutture decisionali* (Storper e Harrison, 1991; Malmberg e Maskell, 2002) tra imprese e istituzioni locali, pubbliche e private (Pastore e Tommaso, 2013).

Ciò considerato, rispetto al collettivo oggetto di analisi⁶, il nostro studio ha inteso, in una prima fase, individuare le caratteristiche che definiscono la Governance dei distretti, rilevando la presenza o meno di organismi a cui è affidata la guida strategica del distretto nonché di specifici strumenti idonei a regolarne le modalità di gestione in modo da assicurare un "rinforzo istituzionale" alle strategie delle imprese ivi localizzate.

Le informazioni sulle imprese distrettuali (individuate sulla base dei codici Ateco 2007 delle loro attività e della provincia dove hanno sede) e sulle loro performance economico-finanziarie sono state estratte dalla banca dati *Analisi Informatizzata delle Aziende Italiane - Aida*⁷. Questa scelta metodologica ha comportato, tuttavia, la perdita di informazioni relativamente al mondo delle piccole e piccolissime imprese manifatturiere che sono largamente presenti e diffuse nei distretti ma non sono contemplate in Aida che censisce le sole società di capitali. Tuttavia, tale scelta consente di mettere in evidenza delle variazioni che perciò possiamo ritenere strutturali del settore e/o del territorio distrettuale.

Sebbene i dati siano stati estratti a livello aziendale (unità statistica di primo ordine), l'analisi delle performance economico-finanziaria è stata effettuata a livello distrettuale

⁶ Per consultare l'elenco completo dei 59 distretti con i relativi codici Ateco 2007 delle attività e la localizzazione territoriale si rinvia a Mediobanca-Unioncamere (2013), Allegato 3, pp. LXXIV, LXXVI

⁷ Per informazioni dettagliate sulla banca dati *Aida* si veda <http://www.bvdinfo.com/it-it/our-products/company-information/national/aida>

(unità statistica di secondo ordine), considerando i principali indicatori reddituali e finanziari opportunamente trasformati in Variabili ad Intervallo, variabili tipiche dell'Analisi dei Dati Simbolica (Billard, Diday, 2006). La costruzione del dato simbolico e l'utilizzo di specifiche tecniche di Analisi Multidimensionale dei Dati ci ha permesso di confrontare i distretti industriali oggetto di studio rispetto alle differenti performance osservate in uno specifico arco temporale (2009-2012). Infine, è stato possibile descrivere specifiche tipologie di distretti industriali considerando congiuntamente le differenti modalità di Governance rilevate nella fase iniziale della ricerca e i risultati delle analisi delle performance distrettuali.

Dopo una ricognizione dei principali aspetti metodologici in merito all'individuazione dei distretti industriali italiani (paragrafo 1) e delle caratteristiche inerenti la Governance distrettuale (paragrafo 2), il presente lavoro riporta i risultati dell'analisi multidimensionale condotta sul collettivo di distretti industriali individuato (paragrafo 5) e, successivamente, descrive la relazione tra la performance delle aziende distrettuali e gli aspetti del sistema di Governance in essi vigenti (paragrafo 6). Il paragrafo 7 riporta brevi note conclusive

2. L'individuazione dei distretti industriali italiani: aspetti metodologici

A partire dagli anni Novanta si è sviluppata una normativa dedicata, di tipo nazionale e regionale (art. 36 della legge 317/1991 e relativo DM 21 aprile 1993; Legge n. 266/1997; Legge n. 140/1999; Legge n. 266/2005)⁸, che ha definito i distretti industriali, ha indicato i criteri per la loro individuazione e ha previsto un ampio coinvolgimento delle Regioni attribuendo loro specifiche competenze in materia di: i) individuazione e riconoscimento dei distretti industriali sul proprio territorio; ii) definizione dell'ambito geografico e settoriale di riferimento; iii) programmazione e organizzazione delle attività al loro interno attraverso la predisposizione, l'approvazione e l'attuazione di *Piani di sviluppo* dei distretti e delle loro economie. Se, da un lato, tale normativa ha ufficializzato questo modello organizzativo della produzione, dall'altro lato, essa, però, non ha definito in maniera univoca la geografia dei distretti. Al riguardo, una delle principali criticità riscontrate nello studio dei distretti industriali è rappresentata dalla mancanza di una mappatura puntuale e condivisa dei distretti in Italia.

Ad oggi, il riferimento principale riconosciuto a livello accademico e istituzionale sia per le politiche regionali, per gli studi economici e per le analisi critiche e gli approfondimenti metodologici è rappresentato dai dati pubblicati dall'Istat (Istat, 2005). Adottando la metodologia indicata dalla legge n.317/1991, sulla base dei dati del censimento del 1991, l'Istat ha dapprima individuato 199 distretti industriali (Istat, 1996) e, successivamente, sulla base dei (686) Sistemi Locali del Lavoro (SLL)⁹ rilevati con i dati dell'8° *Censimento generale dell'industria e dei servizi* del 2001, ne ha individuato 156, specializzati nelle produzioni tipiche del *Made in Italy*: tessile e abbigliamento;

⁸ Per un'esauritiva sintesi dell'evoluzione normativa relativa ai distretti industriali si rinvia a Mediobanca-Unioncamere (2013), pp.XXVI- XXIX.

⁹ L'unità territoriale di analisi per l'individuazione dei distretti industriali è rappresentata dai Sistemi Locali del Lavoro (SLL) determinati dall'Istat sulla base dei dati del 14° Censimento generale della popolazione del 2001 (Istat, 2005). I SLL sono costruiti come agglomerazioni di comuni contigui che individuano mercati del lavoro auto-contenuti dove si realizza la maggior parte degli spostamenti casa-lavoro delle persone che li vivono e lavorano. L'algoritmo, che utilizza coefficienti di localizzazione e indici di prevalenza basati sull'occupazione, si compone di quattro fasi: 1) individuazione dei SLL che hanno natura manifatturiera; 2) selezione, tra questi, dei SLL caratterizzati dalla presenza di piccole e medie imprese manifatturiere; 3) definizione per ognuno di essi dell'industria prevalente e, infine, 4) identificazione dei distretti industriali (Istat, 2006) (Alampi et al., 2012).

meccanica; beni per la casa; pelletteria e calzature; alimentare; oreficeria e strumenti musicali.

Inoltre, numerose ricerche sul campo e diversi studi realizzati sia da parte di organismi istituzionali (CNEL, CNR, Mediobanca-Unioncamere) sia da parte di organismi privati (Censis, Osservatorio Nazionale dei Distretti Italiani-ODI, Banca Intesa Sanpaolo, Fondazione Edison, IlSole24Ore) hanno prodotto differenti mappature dei distretti industriali italiani in termini di numero di distretti individuati e dei criteri utilizzati per la loro individuazione (Tabella1) generando confusione nella loro identificazione e inficiando la confrontabilità delle analisi inerenti ai distretti industriali.

Tabella 1: I distretti industriali italiani classificati per Regione e per fonte

	Istat	Mediobanca - Unioncamere	Normativa regionale (IPI)	Intesa Sanpaolo	ODI	Il Sole 24 Ore	Censis "distretti in Italy" nel Mezzogiorno	Club dei distretti	Cnel / Ceris-Cnr	Libro della piccola impresa	Il Sole 24 Ore	
Regioni	2001	2013	2008	2013	2014	2012/13	2001	2000	1999	1997	1996	1992
Piemonte	12	7	27	11	7	11	9	-	9	9	8	7
Valle d'Aosta	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Lombardia	27	11	16	23	12	22	4	-	24	22	33	15
Trentino Alto Adige	4	-	-	6	1	1	-	-	1	1	-	1
Veneto	22	8	44	22	22	14	6	-	9	9	18	9
Friuli Venezia Giulia	3	2	9	6	8	4	2	-	4	4	3	4
Liguria	-	-	10	2	-	3	-	-	1	1	-	3
Emilia Romagna	13	5	-	19	6	11	7	-	11	11	9	7
Toscana	15	9	12	18	11	11	7	-	11	10	10	4
Umbria	5	-	-	3	-	1	-	-	-	-	1	-
Marche	27	6	26	7	8	6	3	-	5	5	6	4
Lazio	2	1	3	1	4	1	5	-	2	2	1	1
Abruzzo	6	2	6	5	3	1	-	6	1	1	2	1
Molise	2	-	-	-	-	1	-	1	-	-	-	1
Campania	6	3	7	6	5	8	1	8	2	2	2	2
Puglia	8	3	9	9	5	3	2	7	3	3	4	2
Basilicata	1	1	4	-	3	1	1	2	1	1	-	1
Calabria	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Sicilia	2	-	23	4	4	1	2	1	-	-	1	-
Sardegna	1	1	4	2	2	3	2	-	3	3	2	3
Totale Italia	156	59	201	144	101	103	51	25	87	84	100	65

Fonte: Nostra elaborazione sulle fonti riportate in tabella.

L'individuazione e la mappatura certa e definitiva dei distretti non è dunque semplice, anche a causa dei cambiamenti territoriali, economici e socio-demografici verificatisi nel tempo. Diversi distretti sono cambiati rispetto a quelli individuati con i dati del Censimento Istat e ne risulta ridisegnata la stessa fisionomia. In particolare, come emerso nel corso della verifica condotta in occasione di questo studio:

- 1) nel corso del tempo alcuni distretti sono divenuti più estesi, sia perché si è

realizzato l'accorpamento con distretti limitrofi - contigui e/o confinanti e con analoga specializzazione settoriale e produttiva sia perché è aumentato il numero di comuni che ne fanno parte (ad esempio, il distretto calzaturiero di Fermo e il Distretto Filiera Moda Puglia);

- 2) è stato avviato un processo di riorganizzazione territoriale e settoriale dei distretti che ha portato, in alcuni casi, ad una riduzione nel loro numero, come è avvenuto in Sicilia che ad oggi riconosce 19 distretti contro i 23 del 2008 e, in altri casi, ad un loro aumento, come è accaduto in Puglia dove la Regione riconosce 18 distretti rispetto ai 9 del 2008;
- 3) alcuni distretti classificati come tali nel censimento Istat non rispondono più alla caratterizzazione produttiva, economica e socio-demografica che contraddistingue i distretti industriali mentre altri, poiché non hanno mostrato un grado di realizzazione delle attività e degli investimenti programmati ritenuto sufficiente, non sono stati confermati nella legislazione regionale;
- 4) diversi comuni presenti nelle aree distretto 2001 non sono più compresi in quelle risultanti da successive indagini mentre alcuni comuni contigui non presenti nelle aree distretto 2001 sono oggi compresi nei distretti individuati dalle Regioni;
- 5) è «scarsa la disponibilità di dati a livello sufficientemente disaggregato tale da permettere di ricomporre le varie unità distrettuali» (Caloffi, 2000), con particolare riferimento all'individuazione dei confini territoriali del distretto (quali sono i comuni e le province nei quali operano le imprese del distretto) e delle attività *core business* del singolo distretto.

Pertanto, in attesa che vengano pubblicati, a cura dell'Istat, i dati del 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi (2011) e che le Regioni completino l'iter di riorganizzazione dei loro distretti industriali e di revisione della normativa prodotta¹⁰, ai fini della selezione del collettivo di distretti oggetto di analisi, la scelta metodologica adottata è stata quella di considerare le concordanze emerse dal confronto delle mappature disponibili (Leggi regionali, Istat, Mediobanca-Unioncamere, Banca Intesa Sanpaolo, Osservatorio Nazionale dei Distretti italiani, Fondazione Edison), di reperire e consultare, ove presenti, i Piani di sviluppo di distretto e visitare i siti internet ufficiali dei singoli distretti. Al termine di questa fase *desk*, il collettivo oggetto di analisi è rappresentato dai 59 distretti industriali considerati nella 12ª edizione dell'Indagine annuale su «Le medie imprese industriali italiane (2002-2011)» a cura di Mediobanca e Unioncamere (2013) e che costituiscono una sintesi affidabile, anche se non completa, dei distretti individuati dall'Istat, dalle Leggi regionali e dai principali organismi che in Italia si occupano di distretti industriali.

Le criticità riscontrate nell'individuazione del collettivo si sono sommate alla difficoltà di omogeneizzare (aggregando dati e informazioni e/o elaborando dati quantitativi) la complessa realtà dei distretti industriali in Italia, soprattutto per quanto riguarda la rilevazione dei modelli di Governance adottati.

¹⁰ Secondo l'Indagine Mediobanca-Unioncamere (2013, p.XXVII), a ottobre 2013 16 regioni, sebbene ricorrendo a criteri disomogenei, hanno individuato e riconosciuto 183 distretti "tradizionali (erano 201 a dicembre 2008, v. Tab.1). Tuttavia, già da tempo le Regioni hanno avviato un processo di valutazione sulla situazione dei distretti che insistono sul loro territorio ed hanno avviato un iter volto: a innovare e semplificare la normativa esistente ai fini del riconoscimento e della Governance di ciascun distretto; aggiornare i confini geografici e settoriali di ciascun distretto; a favorire l'aggregazione tra le Pmi tramite il "contratto di rete" (ex Legge n.33/1999, Legge n.99/2009, Legge n.122/2010) e a indirizzare i finanziamenti a favore di progetti di sistema con ampia ricaduta sulla competitività delle imprese, sui territori e sui settori di riferimento.

3. Le caratteristiche della Governance distrettuale in Italia

Entro i limiti imposti dai dati disponibili, è stata effettuata una ricognizione dei modelli di Governance adottati nei 59 distretti indagati allo scopo di individuare all'interno dei singoli contesti, la presenza di organismi e strumenti di Governance finalizzati a: i) garantire una direzione strategica unitaria al distretto; ii) tradurre le strategie collettive in piani operativi di sviluppo e monitorarne la realizzazione ed i risultati; iii) regolare le modalità di operare del distretto e iv) favorire modelli di coordinamento tra gli attori coinvolti nel sistema (dai gruppi leader alle Pmi, alle istituzioni pubbliche e private di diversa natura e di diverso livello, ai centri di ricerca e di servizio locali, ecc.) nonché la presenza di centri servizio a supporto delle attività e delle strategie distrettuali nelle aree più critiche per la competitività dei distretti (progettazione, ricerca e sviluppo tecnologico, logistica, finanza, comunicazione e marketing, formazione) e idonei ad assicurare la continuità dello sviluppo produttivo locale ed una maggiore attrattività del territorio agli investimenti anche internazionali. Al fine di rilevare il livello di pianificazione della Governance all'interno dei singoli contesti, i seguenti riferimenti sono stati assunti come base della ricognizione effettuata:

- la normativa regionale (leggi, decreti, delibere) in materia di distretti industriali;
- l'individuazione di strutture preposte al governo distrettuale, come previsto dalla normativa di riferimento, quali Comitato di distretto, Coico, Asdi o organismi privati;
- la presenza di ulteriori strutture, come Fondazioni, Osservatori, Centri Servizi, Associazioni e Consorzi, Università e Centri di Ricerca, che supportano le politiche di sviluppo del distretto e delle imprese distrettuali;
- la presenza di Enti e Soggetti Promotori che erogano servizi a supporto delle attività e delle strategie distrettuali;
- l'individuazione di strumenti di programmazione, quali Patti/Piani/Programmi di sviluppo o altri strumenti equivalenti come accordi di programma o programmi integrati di sviluppo regionale, finalizzati allo sviluppo dell'economia locale e al sostegno del settore di specializzazione del distretto.

In base alla ricognizione effettuata (sintetizzata in Tabella 2) sulle strutture e sugli strumenti predisposti al fine di garantire la Governance e supportare il processo di sviluppo dei 59 distretti indagati emergono differenze significative che, nella maggior parte dei casi, dipendono dallo stadio del ciclo di vita del distretto.

I differenti livelli di pianificazione e di Governance distrettuale emersi palesano un quadro complesso, nel quale la definizione stessa di distretto diviene sempre più articolata.

Tabella 2 – La Governance dei distretti industriali selezionati (valori percentuali di riga)

Organi di Governance				
	Comitato Distretto	Altro Organo di Governance	Organo di Governance non rilevato	
	47,46	32,20	20,34	100
Soggetti Facilitatori realizzazione progetti				
Presenti	48,94	36,17	14,89	100
Assenti	41,67	16,67	41,67	100
Ente di Riferimento				
Presente	52,08	31,25	16,67	100
Assente	27,27	36,36	36,36	100
Strumento di Programmazione				
Patto di Sviluppo	66,67	33,33	0,00	100
Altro Strumento di Governance	40,00	33,33	26,67	100
Strumento di Governance non rilevato	30,00	30,00	40,00	100

In particolare, è possibile osservare:

- 1) distretti che prevedono *Comitati di distretto* o organismi assimilati (rappresentanti di distretto) deputati, anche in forza della normativa regionale di riferimento, al coordinamento del distretto, *piani di sviluppo* e *enti* che svolgono attività ed erogano servizi a supporto delle attività e delle strategie distrettuali (18 distretti)¹¹;
- 2) distretti in cui operano *Comitati di distretto*, prevedono *piani di sviluppo* ma in cui non si rileva la presenza di enti di supporto (4 distretti)¹²;
- 3) distretti che prevedono al loro interno organismi di *governance diversi dal Comitato* di distretto ma che assolvono alle medesime funzioni (società consortili, centri servizi, associazioni imprenditoriali), che hanno predisposto *piani di sviluppo* e al cui interno operano *enti e strutture di supporto* (2 distretti)¹³;
- 4) distretti che prevedono al loro interno organismi di *governance diversi dal Comitato* di distretto ma che assolvono alle medesime funzioni (camere di commercio, società consortili, centri servizi, associazioni imprenditoriali), che non hanno predisposto *piani di sviluppo* ma al cui interno operano *enti e strutture di supporto* (3 distretti)¹⁴;

¹¹ Distretto di Biella/Cossato/Crevacuore/Tollegno/Trivero, Distretto Veneto Sistema Moda, Distretto di Mondolfo/Pergola/Sant'Angelo in Vado/Sassocorvaro/Urbania, Distretto di Vibrata-Tordino-Vomano, Distretto di Grumo Nevano-Aversa Trentola Ducenta/San Giuseppe Vesuviano (tessile-abbigliamento); Distretto orafa-argentiero di Vicenza; Distretto del marmo di Carrara; Distretto di Fabriano e Distretto di Osimo/Recanati (meccanica); Distretto Vicentino della concia, Distretto Calzaturiero Veronese, Distretto Calzaturiero Veneto; Distretto dello Sportsystem di Montebelluna, Distretto di Fermo/Montefiore dell'Aso/Montegiorgio/Montegranaro/Monte San Pietrangeli/Offida/Porto Sant'Elpidio; Distretto di Solofra; Distretto di Barletta (pelli, cuoio e calzature); Distretto di Nocera Inferiore-Gragnano (agro-alimentare); Distretto del Mobile del Friuli e del Veneto.

¹² Distretto Filiera Moda Puglia; Distretto della sedia del Friuli, Distretto di Fossombrone/Pesaro/Piandimeleto (legno e mobili); Distretto della gomma del Sebino.

¹³ Distretto Serico Comasco (tessile-abbigliamento); Distretto del Marmo e Pietre del Veneto.

¹⁴ Distretto del legno e mobili della Brianza; Distretto della Calzetteria di Castelgoffredo; Distretto Casentino-Val Tiberina (tessile-abbigliamento). A questo raggruppamento si aggiunge il Distretto dei Casalinghi di Omegna-Stresa-Varallo Sesia nel quale, però, non è stata riscontrata la presenza di enti di supporto.

- 5) distretti nei quali sono presenti *Comitati di distretto*, che hanno adottato *strumenti di programmazione* equivalenti ai piani di sviluppo ma che sono contenuti in accordi di programma o programmi integrati di sviluppo regionale e che beneficiano dei *servizi di supporto* erogati dagli enti presenti sul territorio (5 distretti)¹⁵. In questo raggruppamento è possibile comprendere anche il Distretto di Bergamasca-Val Cavallina-Oglio/Val Seriana (tessile, confezioni e arredamento) sebbene non ci sia stata evidenza di enti di supporto alle attività del distretto;
- 6) cinque distretti nei quali la governance è affidata ad enti pubblici¹⁶ o privati¹⁷, diversi dal Comitato di distretto, che hanno adottato strumenti di programmazione finalizzati allo sviluppo dell'economia locale e al sostegno del settore di specializzazione del distretto e in cui sono presenti enti di sostegno (ad eccezione del Distretto di Civita Castellana);
- 7) distretti in cui è presente il Comitato di distretto ma che non hanno formalizzato un piano di sviluppo e le cui attività sono supportate da centri servizi e altri soggetti (6 distretti)¹⁸;
- 8) distretti nei quali non è presente il *Comitato di distretto*, che hanno adottato *strumenti di programmazione* equivalenti ai piani di sviluppo e che si avvalgono del supporto degli *enti* presenti sul territorio (3 distretti)¹⁹;
- 9) distretti per i quali la normativa regionale ha definito sistemi di governance standard (Comitato di distretto e Piano di sviluppo) ma rispetto ai quali mancano evidenze della loro effettiva operatività e dell'eventuale presenza di altri organismi a supporto delle attività distrettuali (3 distretti)²⁰;
- 10) distretti nei quali è stata rilevata esclusivamente la presenza di enti di riferimento (2 distretti)²¹.

Vi sono, infine, i 5 distretti dell'Emilia Romagna (Langhirano - agroalimentare, Carpi - tessile e abbigliamento, Mirandola - biomedicale, Guastalla/Modena/Reggio nell'Emilia - meccanica e Sassuolo - piastrelle) che non prevedono strutture formalmente istituite e puntualmente definite (comitati di distretto) né strumenti (Patto di sviluppo) dedicati alla loro governance ma che sono riusciti, di fatto, ad implementare sistemi di governance avanzati, efficienti, partecipati. La governance distrettuale è assicurata da organismi privati: associazioni imprenditoriali (es. Confindustria Ceramica per il distretto ceramico di Sassuolo), centri di ricerca o enti pubblici coinvolti a vario titolo nelle attività dei distretti, non legittimati formalmente, che negoziano con la Regione progetti di sviluppo e partecipano attivamente alla gestione dei distretti, governandone i processi.

¹⁵ Distretto di Pont Canavese-Rivarolo Canavese (metalmeccanica ed elettronica); Distretto di Armena-San Maurizio d'Opaglio (rubinetteria e valvolame); Distretto di Valenza Po (oreficeria); Distretto di Capannori (carta e macchinari per la carta); Distretto di Empoli (tessile-abbigliamento).

¹⁶ Distretto della concia e delle calzature di Santa Croce sull'Arno/Castelfiorentino, Distretto tessile di Prato, Distretto delle pelli, cuoio e calzature di Valdarno Superiore, Distretto orafa di Arezzo.

¹⁷ Distretto ceramico di Civita Castellana, Distretto della calzature di Casarano.

¹⁸ Distretto Canelli - Santo Stefano Belbo (alimentari); Distretto Lecchese dei metalli; Distretto meccano-calzaturiero di Vigevano; Distretto di Civitanova Marche/Monte San Giusto/Tolentino (pelli, cuoio e calzature); Distretto dell'abbigliamento della Maiella; Distretto del Legno Arredo Pugliese/Matera e Montescaglioso.

¹⁹ Distretto della Bassa Bresciana, Distretto Gallarate (tessile-abbigliamento); Distretto del Legno e mobili di Poggibonsi/Sinalunga.

²⁰ Distretto di Gattinara-Borgosesia, Distretto di Thiene (tessile-abbigliamento); Distretto della Meccanica Strumentale della Val Seriana.

²¹ Distretto della metalmeccanica e metallurgia delle Valli Bresciane e Distretto del Sughero di Calangianus-Tempio Pausania (in quest'ultimo operano enti che erogano servizi a favore delle imprese distrettuali).

Al riguardo, come già emerso in una precedente indagine condotta sul sistema di governance dei (101) distretti industriali compresi nell'Osservatorio Nazionale dei distretti italiani (Pastore e Tommaso, 2012), la presenza di organismi dedicati e la previsione/adozione di strumenti deputati alla governance del distretto non costituiscono tout court condizione sufficiente per garantire governabilità del distretto e migliore competitività alle sue imprese.

4. I Distretti Industriali italiani: un'analisi esplorativa

Le difficoltà riscontrate in fase di mappatura dei distretti industriali italiani e dei relativi sistemi di Governance si riflettono, da un punto di vista metodologico, nella necessità di realizzare un database contenente informazioni omogenee per i distretti industriali italiani, individuati quale unità complessa di indagine. Tale database è strutturato in due sezioni distinte: la performance economico-finanziaria rilevata per tutte le aziende operanti nel distretto e le relative forme di Governance che assicurano una corretta gestione a livello distrettuale.

La fase di raccolta dati è stata effettuata mediante l'estrazione di dati secondari dalla Banca Dati *Aida*, un *repository* contenente informazioni sui bilanci depositati da tutte le società italiane. Partendo dall'elenco distretti elaborato da Mediobanca-Unioncamere (2013) è stato possibile ottenere le informazioni riguardanti l'anagrafica aziendale e i principali indicatori economico-finanziari per tutte le aziende che insistono in ciascun distretto.

L'obiettivo del nostro lavoro di ricerca, ossia il confronto dei distretti industriali italiani mediante l'analisi degli indicatori di Governance e di performance, ha focalizzato la nostra attenzione iniziale sulla definizione dell'unità elementare di analisi oggetto di studio: il distretto industriale.

Per ciascun distretto industriale, la selezione delle aziende è avvenuta incrociando le informazioni disponibili nella pubblicazione Mediobanca in merito alla localizzazione territoriale del distretto rispetto alla provincia e alla specializzazione produttiva secondo la classificazione merceologica *Ateco 2007*. Per ciascuna azienda operante nel territorio distrettuale disponiamo di informazioni puntuali relative agli anni dal 2009 al 2012.

Gli indicatori di performance economico-finanziaria sono molteplici. Ai fini della nostra analisi sono stati selezionati alcuni dei principali indicatori di bilancio. In particolare, sono stati presi in considerazione i seguenti indici di redditività: *ROI*, *ROE*, *ROS*, *ROA*, *EBITDA/vendite*, *Incidenza oneri/proventi extra gestione* e indicatori finanziari: *Indice di Liquidità*, *Leverage*, *Oneri finanziari su fatturato* e *Grado di indipendenza da terzi*.

Infine, per la sezione riguardante la Governance distrettuale abbiamo considerato informazioni, di natura differente, disponibili solo in maniera aggregata a livello distrettuale. In tale sezione sono state considerate variabili riguardanti la presenza del *comitato distrettuale* o di *altri organismi di Governance*, della presenza, o meno, di un *ente di riferimento*, di *soggetti facilitatori* nella realizzazione di progetti e la presenza di *strumenti di Governance* quali i patti di sviluppo.

La complessità di tale struttura di dati ha comportato una scelta metodologica di base, ossia la ricerca della riduzione della dimensionalità. Per affrontare tale problema, il primo passo dell'analisi proposta ha riguardato la codifica delle informazioni disponibili trasformando le variabili osservate sulle aziende in variabili definite da intervalli di valori osservate a livello di Distretto, tale trasformazione è tipica del più ampio quadro teorico dell'Analisi dei Dati Simbolici (ADS). In tale contesto, il concetto di distretto industriale, come emerso dall'intersezione operata nella Banca Dati *Aida* sopra descritta, ben si presta

ad essere considerato un'unità statistica di *secondo ordine*, ossia come *descrizione simbolica* definita da un insieme di *descrittori*. Tra tutti i descrittori simbolici definiti in letteratura e considerata la natura dei dati rilevati per le nostre analisi, in questo lavoro si è deciso di fare riferimento alle Variabili ad Intervallo come primo momento di una strategia generale di sintesi e di rappresentazione dei dati a disposizione.

Così facendo, è stato possibile definire e costruire una matrice di dati simbolici nella quale, per riga, poniamo i distretti industriali (unità di secondo ordine) definiti dalle aziende (unità di primo ordine) che ne fanno parte e, per colonna, le Variabili ad Intervallo che descrivono ciascun distretto mediante i due estremi (valore minimo e massimo) dell'intervallo dei valori rilevati per ogni indicatore considerato. Tale scelta ha il vantaggio di mantenere nell'analisi la variabilità dei dati rilevati nonostante l'aggregazione dei dati da livello aziendale a unità di ordine superiore (i distretti) consenta di ridurre la dimensione dello spazio di rappresentazione delle unità.

Definito con d_i l' i -esimo distretto industriale (con $i=1, \dots, n$: numero di distretti) e I_j (con $j=1, \dots, J$: numero di indicatori) le Variabili ad Intervallo considerate, otteniamo una matrice $\mathbf{Y}_{(n,J)}$, dove l_{ij} e u_{ij} sono rispettivamente il vertice minimo (*lower*) e massimo (*upper*). Per sottoporre ad analisi tale matrice si considera la trasformazione proposta da Lauro e Palumbo (2000) e si ottiene la matrice $\mathbf{Z}^{\#}_{(n,J)}$, formalmente identica ad una classica matrice dei dati, ma costituita dai limiti degli intervalli $[l_{ij}; u_{ij}]$. Per riga abbiamo le entità oggetto di studio mentre in colonna c'è il valore dell'intervallo di definizione di ogni descrittore. A ciascuna riga corrisponde dunque la descrizione del concetto distretto:

$$D_i = (I_1(d_i), \dots, I_J(d_i))$$

Ciascun distretto, nella struttura di dati proposta, viene descritto attraverso un insieme di dati ad intervallo e può essere rappresentato con un rettangolo in $\mathbb{R}^2$, noto come rettangolo di massima copertura (RMCA) ed un ipercubo in $\mathbb{R}^p$, mediante la proiezione sul piano cartesiano dei corrispondenti vertici (Lauro, Irpino, Verde, 2007)

Tale matrice dei dati simbolici viene sottoposta ad una decomposizione di tipo fattoriale, la tecnica utilizzata è l'Analisi in Componenti Principali per dati a intervallo, seguendo il metodo "*centers*" (Bock, Diday, 2000). L'obiettivo è di fornire una prima lettura della struttura che si nasconde nella grande massa dei dati. Attraverso le rappresentazioni che ne conseguono si individueranno le principali associazioni tra gli indicatori utilizzati e si effettuerà un'ulteriore affinamento del processo di analisi eliminando ridondanze e mettendo in evidenza eventuali criticità nella mole dei dati (trattamento dei dati anomali, imputazione dei dati mancanti, ecc.).

5. Analisi Multidimensionale dei dati sui distretti industriali

5.1 Analisi in componenti principali per Variabili a Intervallo

L'utilizzo di metodi fattoriali, opportunamente adattati per l'analisi di dati simbolici, consente di effettuare un'analisi congiunta delle caratteristiche di Governance distrettuale e degli indicatori di performance e di rappresentarle in uno spazio di approssimazione che tenga conto delle prossimità dei Distretti (unità) e delle associazioni tra le variabili (Indicatori di performance e Governance).

La rappresentazione grafica risultante dalle analisi fattoriali permette di visualizzare ciascun distretto industriale in un sottospazio fattoriale a q dimensioni (con $q < p$) la cui posizione sugli assi cartesiani dipende dalla correlazione lineare dei diversi indicatori con le componenti principali estratte. La lettura degli assi fattoriali definiti su variabili a

intervallo segue le regole interpretative tipiche dell'analisi in componenti principali classica, consentendo così di differenziare i distretti in base alla posizione sugli assi e all'ampiezza del corrispondente RMCA. Tale interpretazione va corredata con le informazioni ottenute dalla rappresentazione degli indicatori nel sottospazio in R_n dove il vettore corrispondente a ciascuno di essi fornisce informazioni sulla caratterizzazione delle componenti. La lettura contemporanea delle due analisi ci permette di confrontare i distretti congiuntamente per forma, dimensione e importanza su ciascun indicatore.

Le potenzialità dell'ADS sono tali da sintetizzare le informazioni provenienti da dati complessi in strutture di più semplice trattamento statistico ma anche di visualizzarne le caratteristiche salienti mediante rappresentazioni grafiche di immediata lettura.²²

Inizialmente sono state effettuate analisi distinte per gli Indici di Redditività e per gli Indicatori Finanziari, considerando separatamente gli anni dal 2009 al 2012.

Come descritto nel paragrafo 4, le informazioni puntuali sono state trasformate in Variabili ad Intervallo considerando i vertici dei valori rilevati per ciascuna variabile nei quattro anni per ogni distretto. Di seguito si propone un estratto della matrice di dati simbolici ottenuta per gli indici di redditività (Tabella 4) e per gli Indicatori finanziari (Tabella 5):

Tabella 4: Matrice dei dati simbolici: estratto dagli Indici di redditività

	ROA_2012 low	ROA_2012 up	ROA_2011 low	ROA_2011 up	...
Alessandria	-12.23	44.33	-9.64	56.45	...
Arezzo	-34.32	41.20	-39.09	33.49	...
Barletta	-68.87	18.98	-16.13	86.31	...
Bassa Bresciana	-88.95	25.68	-9.28	18.21	...
-	-	-	-	-	...

Tabella 5: Matrice dei dati simbolici: estratto dagli Indicatori finanziari

	Liquidità_2012 low	Liquidità_2012 up	Liquidità_2011 low	Liquidità_2011 up	...
Alessandria	0.07	9.57	0.16	7.57	...
Arezzo	0.08	6.03	0.08	6.01	...
Barletta	0.13	2.33	0.32	4.20	...
Bassa Bresciana	0.19	3.64	0.27	2.93	...
-	-	-	-	-	...

Dalle immagini 1a e 2a (in Figura 1 e Figura 2, rispettivamente) si evidenziano i cerchi delle correlazioni tra le variabili utilizzate nelle due distinte analisi per gli indici di redditività (Figura 1a) e per gli indicatori finanziari (Figura 2a).

Gli indici di redditività (*Ebitda*, *ROS*, *ROI*, *OneriProv*), mostrano una forte omogeneità negli anni e sono positivamente correlati tra loro (occupano lo stesso versante del primo asse fattoriale); tuttavia si verifica una contrapposizione tra indici di redditività che

²² Le analisi sono state eseguite mediante il software R. In particolare, abbiamo utilizzato i seguenti packages: RSDA - R to Symbolic Data Analysis, V. 1.2, (Oldemar Rodriguez, R.); FactoMineR - Multivariate Explorative Data Analysis and Data Mining with R, V. 1.26, (Husson, F., Josse, J., Le S., Mazet, J.); GraphPCA - Graphical tools of histogram PCA, V 1.0, (Brahim, B., Makosso-Kallyth, S.)

riguardano la gestione caratteristica (*Ebitda*) e l'efficacia commerciale (*ROS*), in alto sul secondo asse, contro gli *OneriProv* e gli indici che mostrano il risultato operativo rispetto al capitale investito (*ROI*), in basso sul secondo asse fattoriale.

Per gli indicatori finanziari (2a), la struttura è più eterogenea. Sul primo asse fattoriale leggiamo la contrapposizione tra il Rapporto di Indebitamento (*RapIndeb*, sul versante positivo) contro l'*indice di Liquidità* e il *Grado di Indipendenza da terzi* (versante negativo). Sul secondo asse, in basso, si trovano alti valori degli *Oneri finanziari*.

Gli output dell'Analisi in Componenti Principali sui dati ad intervallo raffigurano ciascun distretto con un RMCA di colore differente. La posizione dei RMCA dei diversi distretti, nelle due analisi è congruente con la lettura del Cerchio delle Correlazioni sopra descritta. Rettangoli con area maggiore evidenziano maggiore variabilità degli indici, mentre il rispettivo baricentro evidenzia la collocazione media del distretto rispetto agli indicatori. Nelle figure 1b e 2b i distretti sono identificati da un numero progressivo per aumentare la leggibilità della rappresentazione. La legenda dei distretti è riportata in Appendice A.

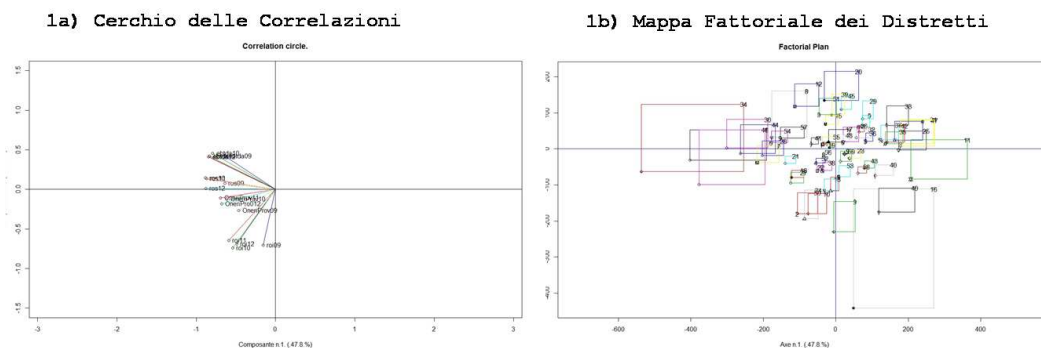


Figura 1:Analisi in Componenti Principali su Variabili a Intervallo - Indici di Redditività

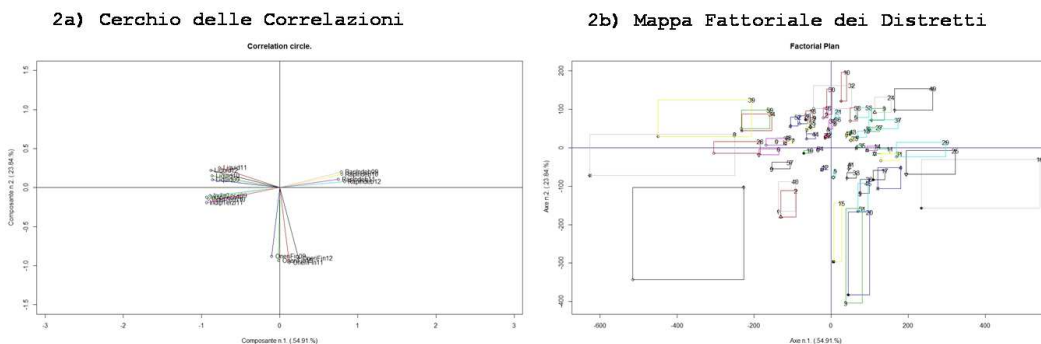


Figura 2: Analisi in Componenti Principali su Variabili a Intervallo - Indicatori Finanziari

Considerando che l'analisi temporale non appare molto discriminante e tenuto conto dell'alto costo computazionale delle analisi svolte, al fine di consentire un'analisi congiunta degli indicatori di redditività e finanziari, si è scelto di focalizzare l'analisi solo sull'anno 2012 con tutte le variabili a disposizione.

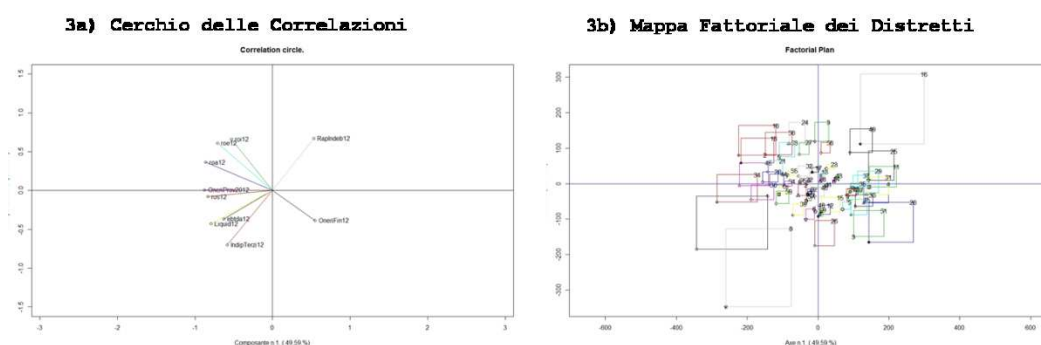


Figura 3: Analisi in Componenti Principali su Variabili a Intervallo
Indicatori Finanziari e Indici di Redditività, anno 2012

L'Analisi complessiva è particolarmente interessante perché consente di interpretare la rappresentazione ottenuta in termini di rischi e opportunità per i distretti, in quanto emergono aspetti negativi e positivi dell'analisi economica e finanziaria.

In particolare, nella Figura 3a si osserva una netta contrapposizione dei quattro quadranti. Procedendo in senso antiorario dal quadrante positivo degli assi fattoriali, troviamo:

- Quadrante 1: distretti le cui imprese sono caratterizzate da valori superiori alla media per il *Rapporto di Indebitamento*;
- Quadrante 2: distretti le cui imprese sono caratterizzate da valori superiori alla media per gli indici di redditività *ROI*, *ROE* e *ROA*;
- Quadrante 3: distretti le cui imprese sono caratterizzate da valori superiori alla media per gli indici di redditività *ROS*, *Ebitda* e dagli indicatori finanziari *Indice di Liquidità* e *Grado di indipendenza da terzi*;
- Quadrante 4: distretti le cui imprese sono caratterizzate da valori superiori alla media per l'indicatore finanziario *Oneri finanziari*.

Pertanto, il primo quadrante caratterizza distretti “deboli” a causa dell'elevato livello di indebitamento delle imprese ivi localizzate; il secondo quadrante individua distretti che potremmo definire “di successo”, attesi i valori positivi degli indicatori economico-finanziari. Il terzo quadrante caratterizza distretti “vulnerabili” con imprese che registrano alti valori di *Ebitda* con bassi livelli d'indebitamento. Candidati ad essere classificati come distretti di successo se migliorassero le performance economiche (*ROI*, *ROE*, *ROA*). Infine, il quarto quadrante (in basso a destra) caratterizza distretti “a rischio” le cui imprese presentano insoddisfacenti performance economiche, elevati gradi di indebitamento e, conseguentemente, elevati oneri finanziari.

Nella prossima sezione sono presentati i risultati dell'analisi in Componenti Principali “classica”, cioè effettuata sempre considerando il distretto come unità di analisi, ma aggregando i dati aziendali con la corrispondente media aritmetica degli indicatori.

5.2 Analisi in Componenti Principali sui valori aggregati per distretto

Al fine di condurre un'analisi esplorativa che prende in considerazione non solo le performance aziendali ma anche la presenza di determinate caratteristiche di Governance, si è deciso di procedere ad un'ulteriore trasformazione del database iniziale, considerando un sottoinsieme delle variabili precedentemente trattate come dati ad intervallo. In

particolare, sono presi in considerazione *ROI*, *ROE*, *ROS*, *ROA* per gli indici di redditività e *l'Indice di Indebitamento*, gli *Oneri Finanziari*, il *Grado di Indipendenza da Terzi* per gli indicatori finanziari.

Per gli indici di redditività e per gli indicatori finanziari considerati è stato calcolato il valore medio dei quattro anni per tutte le aziende operanti nel territorio distrettuale, ottenendo un unico indicatore. Per quanto concerne, invece, gli attributi di Governance distrettuale sono stati considerati: la presenza di un organo di governo (Comitato di Distretto o altro), l'adozione di strumenti di Governance (Patto di sviluppo o altro), la presenza di enti di riferimento e di soggetti facilitatori per la realizzazione di progetti.

L'output dell'Analisi in Componenti Principali effettuata sui sette indicatori quantitativi caratterizza i distretti oggetto di analisi rispetto alle differenti performance economico-finanziarie. Le variabili nominali riguardanti la Governance fungono invece da variabili illustrative sul piano fattoriale, essendo ogni punto-modalità baricentro delle osservazioni che possiedono la determinata caratteristica di Governance rappresentata.

Successivamente, l'utilizzo delle tecniche di classificazione gerarchica ha consentito di evidenziare la presenza di sottogruppi omogenei di distretti rispetto alle caratteristiche osservate. La lettura del *dendrogramma* e le specificità dei distretti per le differenti forme di Governance ha permesso di delineare il profilo dei distretti appartenenti a ciascun sottogruppo.

Tale caratterizzazione risulta evidente considerando la rappresentazione grafica in Figura 5. Il dendrogramma mostra tre differenti cluster di distretti omogenei al proprio interno ed eterogenei tra di loro per performance economico-finanziaria. Tali cluster sono stati evidenziati anche sulla mappa fattoriale, dove i distretti assumono colore differente in base alla classe di appartenenza.

In particolare, la lettura dei contributi delle variabili sulle componenti principali (Tabella 5a) e del relativo grafico riportato in Figura 4, forniscono un'immagine sintetica della situazione distrettuale italiana. Considerando gli attributi di Governance come punti supplementari, non risultano relazioni significative tra questi e le performance.

La selezione delle variabili effettuata consente di interpretare chiaramente il piano fattoriale: la prima componente (45,10% della varianza totale) risulta caratterizzata dagli indici di *redditività*, la seconda (19,87% della varianza totale) dagli indicatori *finanziari* (*rapporto di indebitamento* e *indipendenza da terzi*) mentre gli *oneri finanziari* sono rappresentati sulla terza dimensione fattoriale (15,17% V.T.). Per quanto concerne le categorie supplementari della Governance (Tabella 6b), la relazione appare meno netta. Gli attributi che contribuiscono a descrivere parzialmente gli assi fattoriali sono la presenza di *facilitatori* e di *enti di rappresentanza* del distretto. Tuttavia nessuna delle modalità osservate appare in grado di discriminare le componenti estratte: si noti la prossimità dei punti-modalità all'origine del piano.

Tabella 5a: Analisi in Componenti Principali - Variabili

	Dim.1	Ctr	Cos2	Dim.2	Ctr	Cos2	Dim.3	Ctr	Cos2
ROA	0.863	23.578	0.744	0.224	3.618	0.050	-0.065	0.396	0.004
ROI	0.871	24.052	0.759	-0.122	1.063	0.015	0.097	0.877	0.009
ROS	0.867	23.807	0.752	0.155	1.737	0.024	0.214	4.332	0.046
ROE	0.914	26.465	0.835	-0.151	1.637	0.023	-0.090	0.763	0.008
RapIndeb	-0.097	0.295	0.009	-0.760	41.566	0.578	-0.037	0.131	0.001
OneriFin	-0.216	1.473	0.047	0.372	9.967	0.139	0.865	70.445	0.748
IndipTerzi	-0.103	0.338	0.011	0.750	10.413	0.562	-0.495	23.056	0.245

Tabella 5b: Analisi in Componenti Principali – Categorie Supplementari

	Dist.	Dim.1	Cos2	v.test	Dim.2	Cos2	v.test	Dim.3	Cos2	v.test
Ente_A	0.583	0.297	0.260	0.610	-0.146	0.063	-0.451	-0.319	0.298	-1.127
Ente_P	0.134	-0.068	0.260	-0.610	0.033	0.063	0.451	0.073	0.298	1.127
Facilitatori_A	0.894	-0.847	0.897	-1.863	0.190	0.045	0.619	-0.055	0.004	-0.204
Facilitatori_P	0.228	0.216	0.897	1.834	-0.048	0.045	-0.619	0.014	0.004	0.204
AltroOrgGov	0.265	0.060	0.051	0.176	0.027	0.011	0.122	-0.206	0.601	-1.047
ComitatoDist.	0.239	0.127	0.283	0.517	-0.147	0.381	-0.904	0.020	0.007	0.141
OrgGovNr	0.658	-0.391	0.352	-0.846	0.300	0.208	0.379	0.279	0.179	1.041
AltroStrumGov	0.356	-0.002	0.000	-0.004	-0.137	0.147	-0.515	0.262	0.541	1.131
PattoSviluppo	0.377	-0.172	0.209	-0.611	-0.172	0.209	-0.922	-0.196	0.272	-1.202
StrumGovNr	0.455	0.208	0.209	.0638	0.309	0.462	1.430	0.039	0.007	0.207

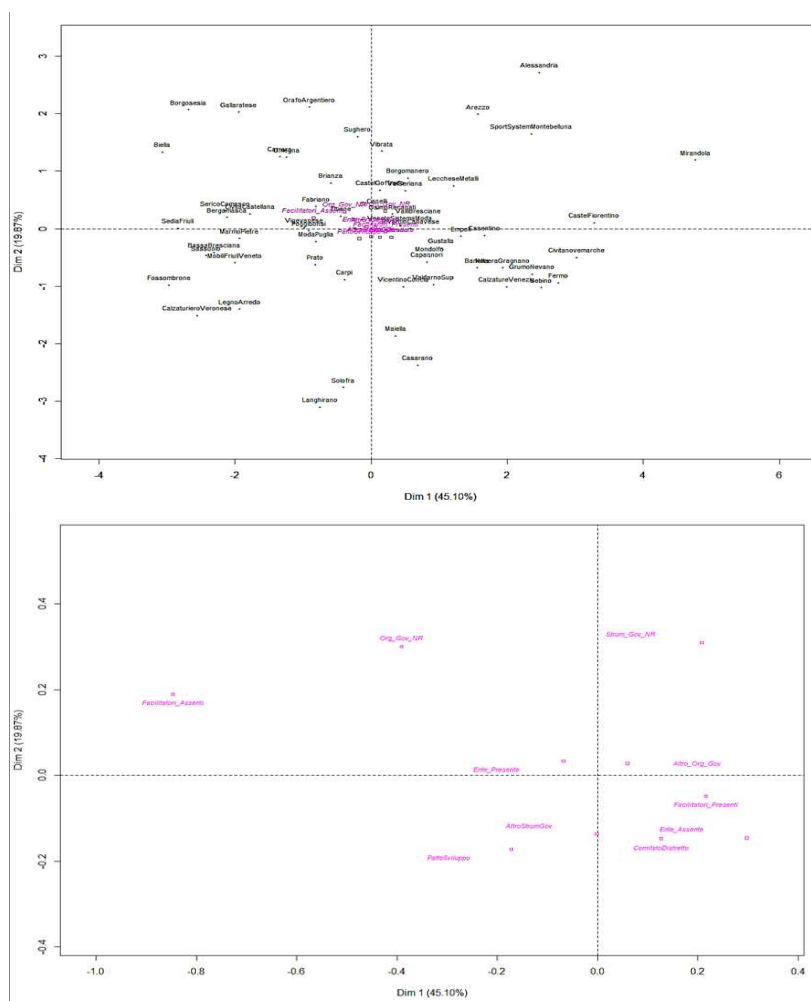


Figura 4: Prime due Componenti Principali dell'ACP ($\lambda_1 = 45,1\%$; $\lambda_2 = 19,87\%$) e rappresentazione delle modalità di Governance in supplementare

La lettura della mappa fattoriale evidenzia nettamente la performance dei distretti industriali considerando l'efficienza economica delle imprese in essi operanti (prima

componente) e la solvibilità (seconda componente). Tale caratterizzazione permette di descrivere i gruppi di distretti emersi dalla Cluster Analysis. Appare evidente che la classificazione ottenuta tiene conto prevalentemente della prima componente principale e, quindi, delle variabili che la caratterizzano.

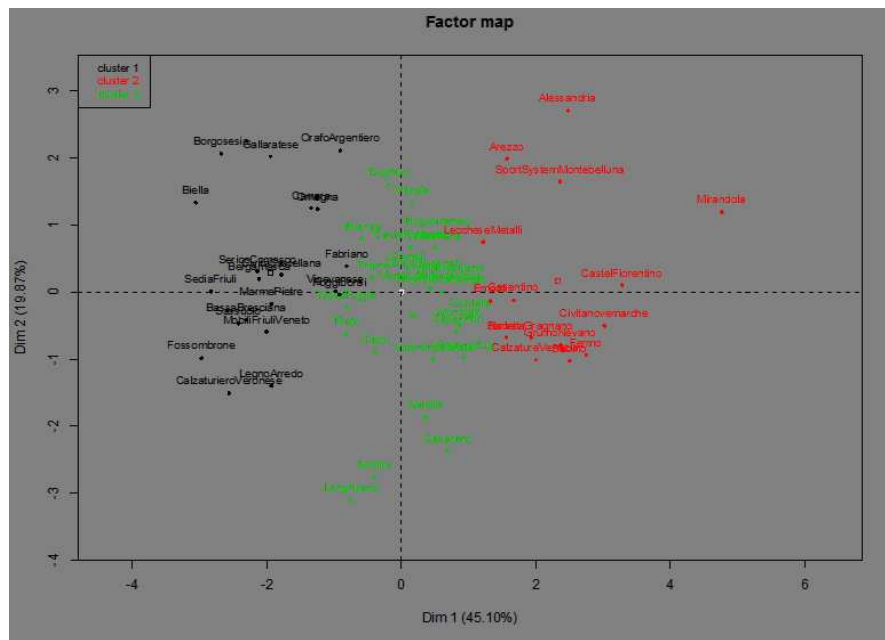
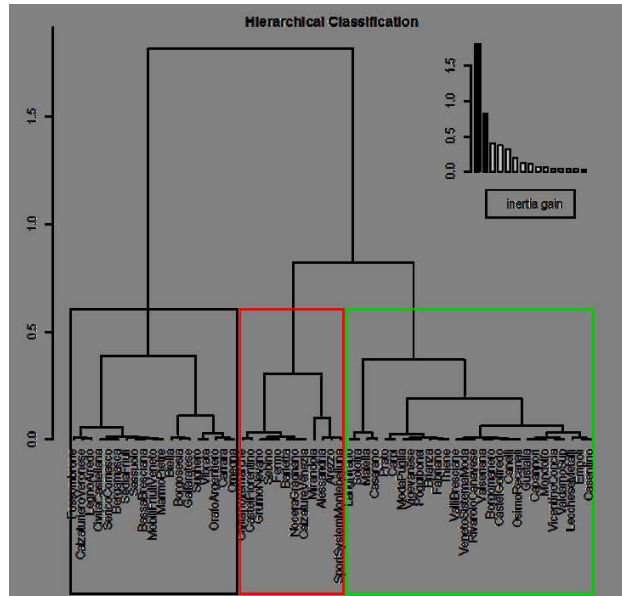


Figura 5: Cluster Analysis dei distretti e loro rappresentazione sulla mappa fattoriale

I distretti industriali che presentano migliori performance, per indici di redditività, sono raffigurati sul versante positivo della prima componente (in rosso, *cluster2*).

Tali distretti sono: *Civitanoval Marche (pelli, cuoio e calzature)*; *Castel Fiorentino/Santa Croce sull'Arno (concia e calzature)*; *Grumo Nevano (tessile,*

abbigliamento e concia); Sebino (gomma e guarnizioni in plastica); Fermo (pelli, cuoio e calzature); Barletta (calzature); Nocera Inferiore/Gragnano (agro-alimentare); Calzaturiero Veneto (calzature); Mirandola (biomedicale); Valenza Po (oreficeria); Arezzo (oreficeria); SportSystem Montebelluna (calzature sportive).

I distretti che presentano le performance più basse sono rappresentati sul versante opposto (in nero, *Cluster1*): *Fossombrone/Pesaro (legno e mobili); Calzaturiero Veronese (calzature); Legno Arredo Pugliese/ Matera e Motesca glioso (legno e mobili), Civita Castellana (ceramica); Serico Comasco (tessile e abbigliamento); Bergamasca-Val Cavallina-Oglio/Val Seriana (tessile, confezioni e arredamento); Sedia del Friuli; Sassuolo (piastrelle); Bassa Bresciana (abbigliamento); Mobile del Friuli e del Veneto; Marmo e Pietre del Veneto; Biella (tessile, abbigliamento e macchine tessili); Gattinara-Borgosesia (tessile e abbigliamento); Gallarate (tessile e abbigliamento); Sughero di Calangianus-Tempio di Pausania (sughero); Vibrata-Tordino-Vomano (tessile e abbigliamento); Orafo Argentiero di Vicenza; Carrara (marmo); Omegna-Stresa-Varallo Sesia (casalinghi).*

Al centro del grafico, invece troviamo i distretti le cui performance non assumono caratterizzazioni differenti di solvibilità ed efficienza economica. Tali distretti appartengono al *cluster3* (in verde): *Langhirano (agro-alimentare); Solofra (concia); Maiella (abbigliamento); Casarano (calzature); Prato (tessile e maglieria); Carpi (tessile e abbigliamento); Filiera Moda Puglia; Vigevanese (meccano-calzaturiero); Poggibonsi/Sinalunga (legno e mobili); Brianza (mobili e macchine per il legno); Fabriano (meccanica ed elettrodomestici); Thiene (tessile e abbigliamento); Valli Bresciane (metalmeccanica e metallurgia); Veneto Sistema Moda, Rivarolo Canavese (metalmeccanica ed elettronica); Val Seriana (meccanica strumentale); Armena- San Maurizio D'Opaglio-Borgomanero (rubinetteria e valvolame); Castel Goffredo (tessile e calzetteria femminile); Canelli-Santo Stefano Belbo (alimentari); Osimo/Recanati (plurisettoriale); Guastalla/Modena/Reggio nell'Emilia (meccanica); Capannori (carta e macchinari per la carta); Mondolfo/Perola (tessile e abbigliamento); Vicentino della Concia; Valdarno Superiore (pelli, cuoio e calzature); Lecchese Metalli; Empoli (tessile e abbigliamento); Casentino-Val Tiberina (tessile e abbigliamento).*

6. Un'analisi descrittiva della relazione Governance - Performance nei distretti.

Sebbene i risultati delle analisi effettuate non diano indicazioni di una chiara relazione tra qualità della governance e la performance dei distretti industriali italiani, da essi scaturiscono alcune interessanti riflessioni.

Come già evidenziato nel paragrafo precedente, la contrapposizione più evidente si ha tra il Cluster 1 ed il Cluster 2. Il Cluster 3 si pone in posizione intermedia, con valori prossimi alla media complessiva dei 59 distretti (Tabella 6).

Tuttavia, considerando la classificazione illustrata nel paragrafo precedente, con riferimento alle performance finanziarie, il rapporto di indebitamento medio più elevato (pari a 10,37) si rileva proprio nell'ambito del Cluster3. All'opposto, i distretti compresi nell'ambito del Cluster2, che individua i (12) distretti le cui performance economiche sono superiori ai valori medi rilevati per il collettivo dei distretti analizzati, si rileva il rapporto di indebitamento medio più basso (9,17 contro il valore medio di 10,04 riferito ai 59 distretti oggetto di analisi). All'interno di questi due estremi si colloca il Cluster1, con un livello medio di indebitamento pari a 9,47 inferiore al valore medio globale.

Inoltre, combinando i dati economico-finanziari con le caratteristiche della governance rilevate si evidenzia che, nell'ambito del Cluster1 vi sono 8 distretti su 19, nei quali

operano Comitati di distretto²³ o organismi equivalenti²⁴ con enti e centri servizi a supporto delle attività e delle strategie distrettuali e che hanno implementato piani di sviluppo di distretto.

Nell'ambito del Cluster2, in 9 distretti su 12 le positive performance economiche e finanziarie risultano associate ad una modalità di governance distrettuale che prevede la presenza di Comitati di distretto o organismi assimilati, pubblici o privati, dedicati alla gestione e al coordinamento delle attività del distretto; la formalizzazione di *piani di sviluppo* o l'adozione di strumenti di programmazione finalizzati allo sviluppo dell'economia locale nonché l'operatività di enti che svolgono attività ed erogano servizi a supporto delle attività e del settore di specializzazione del distretto. In questi distretti, operanti per la maggior parte nei settori tradizionali del made in Italy²⁵, si registrano valori medi di ROI e ROE superiori sia ai valori medi complessivi sia ai valori medi di cluster.

Nell'ambito del Cluster3 è possibile individuare 13 distretti in cui operano Comitati di distretto o organismi assimilati, pubblici o privati, nei quali sono definiti piani di sviluppo o strumenti di programmazione equivalenti e le cui imprese si avvalgono del supporto di enti e centri servizi dedicati.

Il fattore discriminante sembra essere, dunque, la presenza di centri servizi a supporto del distretto e delle imprese ivi localizzate.

Tabella 6: Valori medi degli indicatori economico-finanziari nel periodo 2009-2012. Dati aggregati per Cluster e media complessiva dei 59 Distretti.

	<i>ROA</i>	<i>ROI</i>	<i>ROS</i>	<i>ROE</i>	<i>Rapporto Indebit.</i>	<i>Oneri Finanziari</i>	<i>Indipendenza da Terzi</i>
Cluster1							
(19 Distretti)	2,201	4,453	1,829	1,755	9,467	1,689	0,900
Cluster2							
(12 Distretti)	5,462	8,049	3,917	10,465	9,166	1,354	0,734
Cluster3							
(28 Distretti)	3,827	6,479	3,259	5,607	10,366	1,461	0,820
Media							
59 Distretti	3,784	6,359	3,110	5,647	10,041	1,485	0,822

In definitiva, si ritiene, come evidenziato in una precedente indagine (Pastore e Tommaso, 2012), che il sistema di governance del distretto, anche quando è adeguatamente strutturato ed efficace nel funzionamento, non è da solo capace di influenzare positivamente le performance delle imprese distrettuali. Un sistema di governance strutturato ed efficace riesce a determinare migliori risultati economici e finanziari, solo quando si accompagna ad una pianificazione strategica da parte delle imprese distrettuali che preveda azioni mirate a: i) promuovere la costituzione di reti tra le imprese del distretto; ii) incrementare gli investimenti in innovazione tecnologica; iii) creare sinergie con università e centri di ricerca; iv) aumentare le competenze delle risorse

²³ Si tratta del Distretto Calzaturiero Veronese, del Distretto del Mobile del Friuli e del Veneto, del Distretto di Biella/Cossato/Crevacuore/Tollegno/Trivero, del Distretto di Vibrata-Tordino-Vomano, del Distretto orafo-argentiero di Vicenza e del Distretto del marmo di Carrara.

²⁴ È il caso del Distretto Serico Comasco e del Distretto del Marmo e Pietre del Veneto.

²⁵ Sono i distretti di Castel Fiorentino/Santa Croce sull'Arno (concia e calzature); Grumo Nevano (tessile, abbigliamento e concia); Fermo (pelli, cuoio e calzature); Barletta (pelli, cuoio e calzature); Nocera Inferiore/Gragnano (agro-alimentare); Calzaturiero Veneto (calzature); Arezzo (oreficeria); SportSystem di Montebelluna (calzature sportive); Valenza Po (orafo).

umane mediante adeguate iniziative di formazione e sviluppo; v) migliorare i rapporti con il sistema bancario e vi) avviare o potenziare progetti di internazionalizzazione.

Ad avere le capacità di pianificare ed attuare tali strategie possono essere soprattutto le aziende di medie e grandi dimensioni e, pertanto, si ritiene che i distretti candidati a beneficiare di migliori risultati siano quelli caratterizzati non solo da sistemi di governance efficaci gestiti da Comitati di distretto o organismi equivalenti ma anche dalla presenza di imprese leader che sappiano stimolare comportamenti collaborativi e adottare meccanismi stabili di coordinamento delle attività che coinvolgano anche le imprese di minori dimensioni.

7. Conclusioni

La complessità dei distretti industriali italiani e le analisi effettuate mostrano differenti strutture sistemiche e un differente “clima distrettuale” per ciascun distretto. L’assenza di un’evidente relazione tra Governance distrettuale e performance economico-finanziaria delle aziende inserite nelle differenti realtà distrettuali emersa è solo il frutto di un’analisi esplorativa finalizzata alla descrizione di tale realtà dell’economia industriale italiana. Futuri sviluppi prenderanno in considerazione differenti caratteristiche di Governance in grado di misurare anche l’efficacia e l’efficienza delle forme di gestione e degli strumenti adottati per lo sviluppo dei distretti industriali italiani.

Un’analisi più puntuale della struttura e della dinamica dei distretti industriali richiede necessariamente una metodologia d’indagine differente, basata sulla raccolta diretta di informazioni, da effettuare mediante interviste *face to face* e la somministrazione di questionari opportunamente strutturati agli organismi di riferimento e agli *opinion leader* dei singoli distretti.

Appendice A. Elenco dei Distretti Industriali

Id	Nome Distretto	Id	Nome Distretto	Id	Nome Distretto
1	Valenza Po (oreficeria)	21	Civitanova Marche /Monte San Giusto/Tolentino (pelli, cuoio, calzature)	41	Osimo / Recanati (apparecchiature elettroniche, meccanica di precisione, beni strumentali per industria, materie plastiche, strumenti musicali)
2	Arezzo (oreficeria)	22	Empoli (tessile, abbigliamento)	42	Poggibonsi / Sinalunga (legno, mobili)
3	Barletta (calzature)	23	Fabriano (meccanica, elettrodomestici)	43	Prato (tessile, maglieria)
4	Bassa Bresciana (confezioni, abbigliamento)	24	Fermo/Montefiore dell'Aso / Montegiorgio / Montegrano / Monte San Pietrangeli / Offida/Porto Sant'Elpidio (pelli, cuoio, calzature)	44	Rivarolo Canavese - Pont Canavese (metalmecanica, elettronica)
5	Val Seriana/Bergamasca/Val Cavallina/Oglio (tessile, confezioni, arredamento)	25	Fossombrone /Pesaro/Piandimeleto (legno, mobili)	45	Sassuolo (piastrelle)
6	Borgomanero/Armena/ San Maurizio d'Opaglio (meccanica, rubinetteria, valvolame)	26	Gallaratese (tessile, abbigliamento)	46	Sebino (gomma, guarnizioni in plastica)
7	Biella / Cossato / Crevacuore / Tollegno / Trivero (tessile, abbigliamento, macchine tessili)	27	Grumo Nevano/Aversa/Trentola Ducenta/San Giuseppe Vesuviano (tessile, abbigliamento, concia)	47	Sedia del Friuli (sedie, sedili, tavoli, complementi di arredo)
8	Borgosesia/ Gattinara (tessile, abbigliamento)	28	Guastalla/Modena /Reggio nell'Emilia (meccanica)	48	Serico-Comasco (tessile e abbigliamento)
9	Brianza (legno, mobili, macchine per il legno)	29	Langhirano (agroalimentare)	49	Solofra (concia)
10	Calzatura Venezia (calzature)	30	Lecchese Metalli (prodotti in metallo)	50	Sportsystem di Montebelluna (calzature sportive)
11	Calzaturiero Veronese (calzature)	31	Legno Arredo Pugliese/ Matera e Montescaglioso (legno, mobili)	51	Sughero di Calangianus-Tempio Pausania (sughero)
12	Canelli/Santo Stefano Belbo / Roero / Monferrato (cioccolato, nocciole, prodotti da forno, vino)	32	Maiella (abbigliamento)	52	Thiene (tessile, abbigliamento)
13	Capannori (carta, macchinari per carta)	33	Marmo e Pietre del Veneto (marmo, granito)	53	Valdarno Superiore (pelli, cuoio, calzature)
14	Carpi (tessile, abbigliamento)	34	Mirandola (biomedicale)	54	Valli Bresciane (metalmecanica, metallurgia)
15	Carrara (marmo)	35	Mobile del Friuli e del Veneto (legno, mobili)	55	Distretto della Meccanica Strumentale della Val Seriana
16	Casarano (calzature)	36	Filiera Moda Puglia (tessile, abbigliamento)	56	Veneto Sistema Moda (tessile, abbigliamento)
17	Casentino/Val Tiberina (tessile, abbigliamento)	37	Mondolfo / Pergola / Sant'Angelo in Vado / Sassocorvaro / Urbania (tessile, abbigliamento)	57	Vibrata-Tordino-Vomano (tessile, abbigliamento)
18	Castelfiorentino /Santa Croce sull'Arno (concia, calzature)	38	Nocera Inferiore-Gragnano (caffè, conserve, mozzarella, pasta)	58	Vicentino della Concia (concia, cuoio)
19	Castel Goffredo (tessile, calzetteria femminile)	39	Omegna-Stresa-Varallo Sesia (casalinghi)	59	Vigevanese (meccano-calzaturiero)
20	Civita Castellana (ceramica)	40	Orafo-Argentiero di Vicenza (oreficeria)		

Riferimenti Bibliografici

- Becattini, G. (1990), "The Marshallian Industrial District as a Socio-Economic Notion. In Industrial Districts and Inter-Firm Co-operation in Italy", in Pyke, F., Becattini, G. and Sengenberger W. (eds), *Industrial Districts and Interfirm Cooperation in Italy*, International Institute for Labour, Ginevra.
- Becattini, G. (2000), *Il distretto industriale*, Rosenberg e Sellier, Torino.
- Bellandi, M., Caloffi, A. and Toccafondi, D. (2011), "Riaggiustamento delle reti distrettuali e differenziazione dei percorsi di reazione alla crisi di mercato", in Zazzaro, A. (eds), *Reti d'impresa e territorio. Tra vincoli e nuove opportunità*, Il Mulino, Bologna.
- Bentivogli, C., Quintiliani, F. and Sabbatini, D. (2013), "Il contratto di rete: limiti e opportunità", in *L'Industria*, No.2, aprile-giugno, pp.347-348.
- Billard, L, Diday, E (2006), *Symbolic Data Analysis: Conceptual Statistics and Data Mining*, Wiley, New York.
- Bock, H.H, Diday, E. (2000), *Analysis of Symbolic Data*, Springer-Verlag, Berlin.
- Brusco, S. (1999), "The rules of the game in industrial districts", in Grandori, A. (ed), *Inter-firm networks organization and industrial competitiveness*, Routledge, London.
- Caloffi A. (2000), *Politiche regionali per i distretti industriali*, Ricerca effettuata nel corso dello stage di formazione Presso l'Unione Industriale Pratese, dicembre 2000
- Capuano, G. (2003), "Fattori creditizi e non creditizi nella formazione dei tassi di interesse", Istituto Tagliacarne - Collana Working Paper, No.34.03, Roma
- Di Giacinto, V., Gomellini, M., Micucci, M. (2011), "Mapping Local Productivity Advantages in Italy: Industrial districts, cities or both?", *mimeo, Bank of Italy*
- De Blasio, G., Omiccioli, M. and Signorini, L.F. (2009), "Measuring the district effect", in Becattini, G., Bellandi, M. and De Propriis L. (eds), *A Handbook of Industrial Districts*, Edward Elgar, Cheltenham UK, pp.381-393.
- Dei Ottati, G. (2002), "Social Concertation and Local Development: The Case of Industrial Districts", *European Planning Studies*, Vol.10, No.4, pp.449-466.
- Foresti, G., Guelpa, F. and Trenti, S. (2008), "I distretti industriali alla prova della palingenesi", *L'Industria*, N.S., a. XXIX, No.3, luglio-settembre, pp.547- 570.
- Foresti, G., Guelpa, F. and Trenti, S. (2009), "*Effetto distretto*": *esiste ancora?*, «*Collana Ricerche*», Intesa Sanpaolo, Servizio Studi e Ricerche, N0.R09-01 gennaio.
- Guelpa, F. (2013), "Forme ibride di organizzazione per rafforzare la competitività", *L'Industria*, N.S., a. XXXIV, n. 2, aprile-giugno, pp.211-216.
- Hess, C. and Ostrom, E. (2006), *Understanding Knowledge as a Commons: From Theory to Practice*, The MIT Press, Cambridge, Massachusetts.
- Istat, (1996), *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 1995*, Roma,
- Istat (2005), *Distretti industriali e sistemi locali del lavoro 2001 Istat - 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi 2001*, Roma

- Iuzzolino, G., G. Micucci (2011), "Le recenti trasformazioni nei distretti industriali italiani", in *II Rapporto dell'Osservatorio Nazionale Distretti Italiani*, Roma, febbraio, 75-110.
- Lauro, N.C., Palumbo, F. (2000), "Principal Component Analysis of Interval Data: a Symbolic Data Analysis Approach", *Computational Statistics*, 15, 1, pp. 73-87.
- Lauro, N.C., Verde, R., Irpino, A., (2007) "Principal Component Analysis of Symbolic Data described by Intervals", in Diday, E., Noirhomme-Fraiture, M. (eds), *Symbolic Data Analysis and the SODAS Software*, Wiley, New York, NY, pp.
- Loasby, B. J. (1998), "Industrial Districts as Knowledge Communities", in Bellet, M. and Harmet, C.L. (eds), *Industry, Space and Competition. The Contributions of Economists of the Past*, Edward Elgar, Cheltenham, pp.70-85.
- Malmberg, A., Maskell, P. (2002), "The elusive concept of localization economies: towards a knowledge-based theory of spatial clustering", *Environment and Planning*, No.34, pp. 429
- Marshall, A. (1920), *Principles of Economics*, MacMillan, London.
- Mediobanca e Unioncamere (2013), «Le medie imprese industriali italiane (2002-2011)»
- Nova, A. (2001), "L'economia delle imprese nei distretti italiani: redditività, dominanza e strategie differenziali", *Economia e politica industriale*, Vol.XXVIII, No.111, pp.107-143.
- Paniccia, I. (2002), *Industrial Districts: Evolution and Competitiveness in Italian Firms*, Edward Elgar, Cheltenham, UK.
- Pastore, P. and Tommaso, S. (2013), *Italian Industrial Districts: Influence of the Governance on Performance and Financial Distress of Firms. An Explorative Study*, In *Corporate Ownership & Control*, vol. 11 , pp. 962-991
- Pastore P, Tommaso S (2012), *Relazioni fra governance e performance economico-finanziarie nei distretti industriali*, in "La metamorfosi del «Modello emiliano». L'Emilia-Romagna e i distretti industriali che cambiano", Il Mulino, Bologna, pp. 283-303.
- Ricciardi, A. (2006), "Distretti industriali: criticità della gestione finanziaria e strumenti innovativi", in Antoldi, F. (ed), *Piccole imprese e distretti industriali*, Il Mulino, Bologna, pp. 131-162.
- Ricciardi, A. (2010), "Strategie di cooperazione tra aziende e mitigazione del rischio operativo: i vantaggi competitivi delle reti di imprese", in Airoldi G., Corbetta, G. e Invernizzi, G. (eds), *Economia Aziendale & Management: scritti in onore di Vittorio Coda*, Egea, Milano.
- Signorini, L.F. (2000, ed), *Lo sviluppo locale. Un'indagine della Banca d'Italia sui distretti industriali*, Meridiana Libri, Donzelli, Roma.
- Storper, M., Harrison, B. (1991), "Flexibility, hierarchy and regional development: the changing structure of industrial production systems and their form of Governance", *Research Policy*, Vol.20, pp. 407-422.